

Caro p. Alberto T.,
Caro p. Benedict K.,
Caro Alessandro D.O.,
e cari professori della Facolta' di Missiologia,

Mi preparo a trascorrere il mio primo Natale a Taiwan. Il Cristianesimo e' minoranza religiosa (900mila cristiani di cui meno di 300mila sono cattolici) eppure sorprende il fatto che in tutti i negozi sono esposti gli alberi di Natale, figure di Babbo Natale e per le radio si ascoltano canti natalizi internazionali. Non mi e' parso di vedere sacre famiglie in veduta ne' esposte al di fuori del presepe allestito nel parco della Fu Jen Catholic University davanti a cui gli studenti si fermano a scattare foto. Il Natale qui e' entrato come un'ulteriore festa commerciale straniera tra le tante che se ne festeggiano sotto il dominio del consumismo. Nulla di nuovo bolle in pentola e nulla da meravigliarsi se si pensa che una situazione simile la ritroviamo in Italia. Mi domando allora quale sia stato il lavoro dei missionari nel corso degli anni. Il cristianesimo e' radicalmente disconnesso col *background* culturale e religioso, i cristiani sono stranieri a casa propria, teologi e biblisti discutono su che termine bisogna utilizzare per differenziarsi dai protestanti, tra l'altro senza cursarsi troppo a cosa la gente locale pensa quando si usano determinate parole anziche' altre. Il clero e di conseguenza i catechisti guardano alle antiche tradizioni religiose cinesi come cose da evitare, spesso non ne ricordano piu' le profondita' dimenticando che ne sono figli nel pensiero e nel modo di respirare la vita. Anche a Taiwan si cade da piccoli nell'acqua santiera, rimane vero pero' che le categorie mentali e i modi di fare di un cristiano taiwanese sono espressione irriflessa della cultura tradizionale cinese pur avendone perso la consapevolezza e abbandonato formalmente i "falsi riti".

La questione dei riti e' tutt'oggi aperta e rare sono qui le persone che decidono di impegnare il loro tempo a cercare una via per esprimere una forma originale di cristianesimo taiwanese che sia frutto di una interpretazione inculturata da parte della popolazione, libera di poter pensare ed esprimere la fede in un modo che se pur fa paura ai sacri palazzi romani forse potra' essere l'unica maniera attraverso cui questa gente potra' cominciare a sperimentare Gesu' Cristo come fratello e Signore.

Nel corso di ogni mese cerco di rintagliarmi del tempo per visitare i templi presenti a Taipei: cio' che mi colpisce maggiormente sono i volti dei fedeli, parlano piu' dei libri, raccontano un modo diverso di relazionarsi con il Cielo. Rimango per ore seduto ad ascoltare e guardare e devo ammettere che mi emoziono e mi lacrimano gli occhi.

Il martedì sono solito pranzare alla mensa dell'universita' con Umberto Bresciani, persona di spessore che mi sta aiutando a riflettere su quelli che sono i punti cruciali

del confucianesimo e della struttura tradizionale. Da parte sua trova interessante ed utili per le sue ricerche alcuni spunti della mia tesi di licenza, in particolare e' rimasto colpito dall'idea di verificare una via pluralista al discorso soteriologico che passi attraverso la categoria di "mediazione partecipata". C'e' molto da lavorare. Mi sono proposto di tenere la testa ferma e lontana dai ragionamenti teologici per un anno e dedicarmi allo studio della lingua cinese ostacolo principale per ficcare il naso nello spazio della religione tradizionale cinese. Il primo esame di lingua cinese e' andato abbastanza bene. Metto in preventivo la possibilita' di concludere nulla e di accettare possibili fallimenti. Per ora ho entusiasmo da vendere e nonostante le fatiche della lingua e della cultura sto in piedi con la schiena dritta anche se con qualche livido. Mi accorgo di aver scritto troppo.

Vi auguro di cuore un Felice Natale,

馬若柏

(Roberto Marinaccio)